



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

Variante al Prg, Insieme non ci sta «Inutile continuare questa strada»

Il coordinamento sulle 11 strutture alberghiere: «La Giunta Cassì torna a improvvisare»

Laura CURELLA

Si amplia il dibattito sulla variante al Prg in zona agricola per l'insediamento di 11 strutture alberghiere. In attesa del ritorno in consiglio comunale (la delibera della Giunta Cassì, esitata lo

scorso primo luglio, si sarebbe dovuta discutere in Aula il 24 luglio ma è stata rinviata a data da destinarsi a causa di una procedura di preavviso di rigetto) anche il gruppo Insieme "boccia" l'atto che deriva da un iter urbanistico partito con il sindaco Dipasquale e proseguito da Piccitto. "L'amministrazione Cassì ancora una volta si caratterizza per improvvisazione - si legge nella nota del coordinamento di Insieme -. È evidente che il territorio comunale offre una ricettività alberghiera organizzata carente e previsioni urbanistiche inadatte alla necessità. Ma, se da una parte, il 22 settembre 2010, ovvero nove anni fa, aveva avuto un senso approvare l'avviso pubblico al fine di raccogliere delle manifestazioni di interesse che portassero alla



realizzazione di strutture alberghiere previa variante al Prg, oggi, in piena fase di revisione dello strumento urbanistico, continuare su questa strada appare specioso e privo di ogni logica.

Il problema di mancanza di aree per la nuova ricettività esiste ma va affrontato in maniera organica ed armonica con lo sviluppo di un intero territorio. Senza se e senza ma ci opporremo all'approvazione dell'atto amministrativo perché lo riteniamo tardivo e non coerente, oggi, con la visione che bisogna avere della nostra comunità".

"Quali interessi l'amministrazione Cassì sta tutelando?", è l'interrogativo di Insieme che nella nota prosegue: "Lo sa che le manifestazioni di interesse alla base della variante al Prg dovevano necessariamente essere presentate o da ditte specializzate nel settore alberghiero proprietarie delle aree oppure in alternativa dai proprietari stessi in associazione, anche temporanea, con ditte specializzate nel settore alberghiero? La Giunta Cassì prima di procedere all'approvazione dell'atto da sottoporre al consiglio ha fatto la verifica sui requisiti, se esistono ancora in essere gli accordi alla base della presentazione delle richieste? Governare una città è cosa complessa. Richiede capacità, conoscenza e visione di prospettiva".



LA SICILIA

Pioggia di euro sulle bellezze di borghi rari e caratteristici

➔ Capitolo a parte per i 7 Comuni commissariati per fenomeni di infiltrazione e condizionamento di tipo mafioso

LUCIA FAVA

Fondi a pioggia per i borghi siciliani. Ci sono anche tre comuni iblei tra i beneficiari degli stanziamenti previsti dal decreto firmato nei giorni scorsi dall'assessore alle Autonomie locali Bernadette Grasso e dal vicepresidente della Regione e assessore all'Economia Gaetano Armao. Si tratta dei comuni di Ragusa, Ispica e Vittoria. In particolare, ai comuni che hanno conseguito nel 2018 il riconoscimento internazionale Bandiera blu (Menfi, Lipari, Santa Tere-

sa di Riva, Tusa, Ispica e Ragusa) e Bandiera verde (Catania, Giardini Naxos, Balestrate, Cefalù, Palermo, Pozzallo, Santa Croce Camerina, Vittoria, Noto, Campobello di Mazara, Marsala e San Vito Lo Capo) è stato assegnato 1 milione di euro.

Più di mezzo milione di euro andrà invece al solo comune di Vittoria. La regione ha infatti stanziato la somma di un milione di euro, a valere sulle Riserve sul Fondo delle Autonomie locali, in favore di sette Comuni commissariati per fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso.

C'è un solo comune ibleo, invece, tra i beneficiari del bonus di 700mila euro previsto per il riconoscimento di Borgo più bello d'Italia (Sambuca di Sicilia, Sutura, Castiglione di Sicilia, Sperlinga, Castelmola, Castroreale, Montalbano Elicona, Novara di Sicilia, San Marco d'Alunzio, Savoca, Cefalù, Gangi, Geraci Siculo, Petralia Soprana, Monterosso Almo, Ferla, Palazzolo Acreide, Erice e Salemi). In questo caso i fondi sono destinati al potenziamento di interventi e servizi di accoglienza e la promozione territoriale e turistica.

Infine, i comuni che si sono aggiu-

dicati nel quinquennio 2014-2018 il titolo di Borgo dei borghi (Gangi, Montalbano Elicona, Sambuca di Sicilia e Petralia Soprana) avranno 75 mila euro ciascuno, per un totale di 300 mila euro.

Capitolo a parte, la somma destinata invece a favore dei sette comuni commissariati per fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso. In questo caso Palermo ha stanziato la somma di un milione di euro, a valere sulle Riserve sul Fondo delle Autonomie locali.

Come previsto dalla Legge di stabilità regionale, l'importo complessivo viene ripartito fra i Comuni che risultano commissariati alla data di entrata in vigore della suddetta legge, in base alla popolazione residente. Ne deriva che il Comune di Vittoria sarà quello a ricevere la somma maggiore, oltre 595mila euro; seguono Pachino, che riceverà poco più di 204mila euro e Trecastagni con poco più di 102mila euro; Mistretta circa 43mila euro; San Biagio Platani poco meno di 30mila euro; Camastra quasi 19mila euro e, infine, il Comune di Bompensiere che riceverà poco più di 5mila euro. ●

LA SICILIA

A fuoco un capannone ex Emaia E' stato un incendio doloso?

➔ **Danni ingenti a un'area utilizzata come deposito di materiali vari**

➔ **La Vittoria Mercati: «L'area espositiva non è stata intaccata. Aspettiamo che si faccia chiarezza»**

riali vari. Poiché nei pressi del capannone non risultava esserci alcun impianto elettrico, non si esclude l'ipotesi dell'incendio doloso. A quale scopo? Per fare solo del danno vandalico o altro? Oltre ai vigili del fuoco sono intervenuti anche la polizia di Stato e una squadra della Scientifica.

Le indagini dovrebbero fare leva sull'impianto di videosorveglianza che risulta essere installato, ammesso che funzioni, nell'area che delimita

tutta la zona e che nel mese di novembre ospita l'unica rassegna fieristica rimasta a Vittoria. Ieri mattina, dopo l'accaduto, il presidente e il direttore della Vittoria mercati srl, Giombattista Di Blasi e Davide La Rosa, hanno inviato un comunicato per fare chiarezza. "Rispetto all'incendio accorso al magazzino esterno del Polo Fieristico Vittoria Fiere, la Vittoria mercati srl intende tramite il proprio management chiarire alcuni aspetti utili alla

miglior comprensione dell'accaduto. Seppur rimaniamo in attesa dei riscontri circa le cause dell'evento in oggetto che ha distrutto un'area totale di 96 mq destinata a magazzino, la Vittoria Mercati intende chiarire come l'area espositiva non risulti assolutamente compromessa. In momenti come questo è opportuno che la cautela, ma soprattutto la chiarezza, giunga da conforto a chi come noi lavora per la città, per gli espositori e per gli amanti delle kermesse fieristiche in programma. Continua con ancora più forza e convinzione l'attività della Vittoria Mercati nell'ottica organizzativa degli eventi fieristici che da qui a breve si terranno. I nostri uffici di concerto con l'Amministrazione comunale sono costantemente a lavoro per lo sviluppo di nuovi progetti e per il consolidamento ed il rilancio degli esistenti: Campionaria di Novembre su tutte. Nelle more di avere un quadro chiaro su quanto successo, non possiamo che ringraziare la commissione straordinaria per la vicinanza ed il supporto; i vigili del fuoco, la locale polizia municipale e le forze dell'ordine per il pronto intervento e l'attenzione mostrata". I vertici della Vittoria mercati dunque esprimono cautela fino a quando le indagini delle forze dell'ordine non faranno chiarezza. Erano circa le 19 inoltrate quando la colonna di fumo nero s'è alzata alta nella parte posteriore dell'ex Emaia. ●



L'interno del capannone che è andato in fiamme

GIUSEPPE LA LOTA

VITTORIA. E' incendio doloso? Parrebbe di sì, ma nessuno delle fonti ufficiali comunica notizie. Nel tardo pomeriggio di sabato squadre dei vigili del fuoco di Vittoria e di Ragusa sono dovute intervenire presso un capannone interno degli ex locali Emaia, oggi Vittoria Fiere, per spegnere le fiamme che hanno distrutto un capannone utilizzato solo come deposito di mate-

LA SICILIA

«Ferie senza stipendi, siamo al collasso»

GIORGIO LIUZZO

MODICA. Giorni amari per il personale dell'ente di palazzo San Domenico. Almeno a sentire le sigle sindacali che tornano a battere sul tasto del mancato pagamento delle spettanze. E la Cgil, come solito, non fa sconti. «L'Amministrazione comunale a godersi il meritato riposo, mentre i lavoratori sono lasciati all'asciutto anche in questi giorni di festività. I dipendenti comunali non hanno ancora avuto il pagamento dello stipendio di luglio, gli operatori della SpM con 4 mesi di salario non percepito, quelli delle coop sociali con almeno 19 mesi e oltre di salari maturati e non percepiti perché il Comune non paga le coop». E quanto sostiene il sindacato. «Abbiamo cercato di contattare alcuni amministratori, ma non si fanno disturbare - dicono i segretari della Camera del



A palazzo San Domenico situazione sempre più critica per quanto riguarda

Lavoro, Salvatore Terranova, e della Fp Ragusa, Nunzio Fernandez -. Al telefono non rispondono né poi richiamano. Lo abbiamo fatto per attingere notizie circa i tempi di pagamento degli emolumenti ai lavoratori. Non abbiamo avuto la fortuna di beccarne uno. O non vogliono rispondere o sono forse in ferie. Loro ovviamente sono nelle condizioni di poterselo fare».

«Basterebbe considerare - prosegue la Cgil - il debito che il Comune ha accumulato nei confronti del lavoro per farsi l'idea di come esso sia stato malridotto. Ormai ridotto a ombra sottile di un ente territoriale. Questi sono i dati più evidenti che

meglio di altri rappresentano il disastro che nasconde l'iperattività amministrativa. Sembra che tutto vada bene, in realtà nei prossimi anni sarà arduo confrontarsi con un contesto finanziario dell'ente ormai al declino sotto ogni profilo. Neanche una amministrazione futura di salute pubblica potrà rimettere su un terreno di recupero una città che nel programmare il proprio futuro è probabile dovrà fare a meno del ruolo del Comune. Su questo versante spiace dover prendere atto che nessuno alzi il tono della politica di opposizione. Si scorgono solo pronunciamenti su fatti solo di natura secondaria, senza una visione generale e un piglio concreto, tesi a riavviare una dialettica positiva dentro il nostro territorio».

«Questo è il punto politico essenziale - continua la Cgil - Sembra essere destinati a una mono-visione e a un mono-pragmatismo politico, da tempo del tutto pervadenti. Qualche assessore ora risponderà, a mezzo stampa, alle nostre evidenti ed incontrovertibili critiche con argomentazioni ridicole e, in alcuni casi, pacchiane. Ponendo i riflettori sui tempi, ma non dicendo mai che i ritardi nei pagamenti si allargano sempre più e chi ne soffre sono altri soggetti e non loro».



Regione Sicilia

LA SICILIA

Formazione, rifiuti, energia e urbanistica la Sicilia si aspetta un autunno di riforme

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Se sperare non costa niente illudersi rischia di fare malissimo. L'andamento emergenziale che è stata la costante dell'esperienza che i siciliani tentarono nel 2012 con Rosario Crocetta non ha abbandonato il destino dell'esecutivo che gli elettori, a novembre del 2017, hanno affidato a Nello Musumeci, scelto in aperta discontinuità con gli anni precedenti. Uscire dal linguaggio dell'emergenza e normalizzare il rapporto tra ciò che è possibile portare a casa e quel che si deve lasciare alla programmazione e agli esiti futuri, può essere la cifra di riscatto dell'autunno del centrodestra siciliano. Musumeci da Palazzo d'Orleans si è trovato, e si trova, a dover contrastare con gran parte dei problemi che attanagliano l'Isola nei confronti dei quali ha risposto con la pazienza del lavoro quotidiano, rivendicando la necessità di un arco temporale che non può essere certo breve. Alla ripresa dei lavori, dopo una delle pause all'Ars più lunghe di sempre, spia di un mal di pancia prolungato e concreto di una coalizione che o non fa o rischia di litigare parecchio, l'esecutivo sostenuto dal centrodestra che, a parità di allargamento di maggioranze presunte, non si espande in numeri parlamentari decisivi o che lasciano dormire sonni tranquilli, dovrà fronteggiare alcune scelte tattiche importanti anche in termini di strategia d'Aula.

La stagione delle "leggi omnibus" ha

fallito miseramente, riempiendo di aspettative sproporzionate "i peones" di Sala d'Ercole e rischia anche in futuro di imbottigliare il lavoro di mesi, facendolo evaporare sotto la mannaia del voto segreto. Meglio tornare alle leggi di settore, chiare e dettagliate, e dove, se c'è da mediare, lo si fa almeno nel merito dei contenuti e non un tanto al chilo. Dopo la pausa estiva potranno avere un confronto più netto i temi del riordino dei rifiuti, quello della nuova legge di settore della Formazione professionale, la norma di riforma sull'Urbanistica (dopo 40 anni), la legge sulla trasparenza e l'editoria, ma sono tanti i temi che non possono rimanere fuori dall'agenda parlamentare. Dalla riforma degli Ipab (istituti per l'assistenza e la beneficenza) a quella degli Iacp. Quest'ultima legge, poi accantonata, è stata mortificata in aula in almeno un paio d'occasioni facendo emergere in tutta la sua consistenza quel gap che il centrodestra mantiene oggi tra l'essere una forza riformista e di governo e il rimanere aggrappato a una deriva clientelare che la politica di oggi, al di là di tutto, dimostra di non potersi più permettere. Si attendono risposte anche per l'Esu e sugli allarmi relativi alla spesa europea lanciati dal Centro studi Pio La Torre, mentre sulle Zes (zone eco-

nomiche speciali) c'è chi paventa il solito pasticciaccio brutto di accontentare tutti per non scontentare nessuno.

Il caso Arata sull'eolico ha fatto riaffiorare una narrazione incerta e a singhiozzo non dell'attività del dipartimento, ma del sistema di pesi e con-

trappesi attraverso cui difficilmente ancora oggi si è in grado di capire "chi fa cosa e chi deve controllare chi". Schemi e contraddizioni che il lavoro della commissione regionale Antimafia ha contribuito a evidenziare e rispetto a cui le soluzioni spesso dovranno avere il peso fastidioso delle misure impopolari. Ne è consapevole ad esempio Aurelio Angelini, esperto di politiche ambientali del governo, chiamato a presiedere la commissione Via-VAs che verifica l'impatto ambientale dei progetti presentati e dice una parola importante sulle autorizzazioni. Sulla possibilità di allargare il fronte a esperimenti con 5stelle e Pd la possibilità per il centrodestra è pari a zero. Tanto vale registrare al meglio le proprie truppe e ripartire, nella consapevolezza che "quell'inconfondibile odore di piccoli fatti che i secoli portano sui loro vestiti", per dirla con Robert Musil rappresenta il viatico necessario del quotidiano. Anche nella Sicilia del 201. ●



IL GOVERNO
e le scelte
tattiche
da fare
nelle strategie
d'Aula

LA SICILIA

«Situazione disastrosa nel rendiconto della Regione Siciliana ma i tagli non colpiscano ancora una volta i soggetti deboli»

PALERMO. "I dati del nuovo rendiconto della Regione sono drammatici. Si conferma una situazione finanziaria disastrosa anche più del previsto, ma sia chiaro che eventuali tagli non possono e non devono ricadere sui soggetti più deboli".

Lo dice la Cgil Sicilia, che chiede in un comunicato diffuso ieri e firmato dal segretario regionale del partito, Alfio Mannino, che il "governo Musumeci convochi quanto prima i sindacati per il

confronto sui temi della crisi finanziaria, delle sue ricadute, delle soluzioni da adottare".

"Se il governo regionale, come sostiene l'assessore al bilancio, ha avviato l'operazione verità sui conti, da noi da tempo peraltro richiesta, si vada oltre stanando tutti gli sprechi e si metta in campo una efficace lotta all'evasione fiscale".

La Cgil, tra l'altro, esprime anche l'auspicio che "la crisi nazionale si chiuda velocemente per

definire in tempi rapidi l'accordo con lo stato, evitando che questo ulteriore buco di 1,3 miliardi e la necessità di farvi fronte determinino conseguenze drammatiche per la Sicilia e i siciliani. L'accordo-sottolinea nel comunicato il sindacato - deve adesso essere cercato dalla regione senza spocchia tenuto conto che sino ad ora il presidente della regione ha solo polemizzato con il governo piuttosto che avere buoni e corretti rapporti istituzionali".

Già nelle scorse settimane sia la Cgil che gli altri sindacati avevano suonato forte il campanello d'allarme sulla difficile situazione che attraversa la Sicilia e sul fatto che la crisi puntualmente finisce con l'abbattersi sulle categorie più deboli e svantaggiate. Basti pensare che l'Isola fa registrare ancora record di disoccupazione che interessa in maniera massiccia soprattutto i giovani e le donne, che sono le categorie che pagano ancora il prezzo più alto. ●

LA SICILIA

Beni culturali, Granata al ministro «Non si tocca la nostra autonomia»

➡ L'assessore replica alle dichiarazioni di Bonisoli fatte al nostro giornale

➡ «Il modello Sicilia, applicato grazie alle capacità di Alberto Bombace, funziona bene»

SIRACUSA. «Dal Viadotto Morandi alla distruzione di Stentinello, dalle aree industriali sopra siti archeologici alla devastazione di alcune Città come Gela, tutto ciò che di oltraggioso è avvenuto verso il nostro patrimonio culturale e paesaggistico è avvenuto prima che, grazie a uomini del valore di Alberto Bombace, applicassimo il nostro modello e la nostra autonomia: Bonisoli si informi meglio».

Con queste parole Fabio Granata, assessore alla Cultura a Siracusa e a lungo assessore regionale ai Beni culturali, ribatte alla volontà del ministro Alberto Bonisoli di «statalizzare i beni culturali siciliani», annunciata ieri in un'intervista esclusiva al nostro giornale.

«A parte che le prerogative statutarie non si toccano, come si fa a non capire che il modello siciliano non va toccato anche perché dalle auto-

nomie dei Parchi alle Soprintendenze uniche a quella del Mare è di gran lunga più avanzato del modello nazionale. Per salvare Pompei e il Colosseo Franceschini non fece altro che copiare la mia legge 20 del 2000: Bonisoli si informi meglio prima di avventurarsi in ipotesi fantasiose e offensive per la Sicilia».

Fabio Granata conclude: «La Sicilia è l'unica regione italiana dotata

di autonomia assoluta e di competenza esclusiva sulla delicatissima e fondamentale funzione di custodia, tutela e valorizzazione del patrimonio culturale. Questa autonomia, resa esecutiva in virtù dei decreti di attuazione dello Statuto Regionale emanati nel 1975 con i Decreti 635 e 637 del Presidente della Repubblica, era rimasta una mera enunciazione di principio finché Alberto Bombace, giovane, eccentrico e brillante dirigente regionale, non avviò con straordinaria energia e lungimiranza un percorso legislativo e politico che determinò l'approvazione dei decreti attuativi attribuendo finalmente tutte le competenze legislative e amministrative in tema di Beni Culturali alla Regione Siciliana e trasferendo tout court ogni azione di tutela e valorizzazione dallo Stato alla Sicilia. In questo modo iniziava a muovere i primi passi quello che ancora oggi rappresenta un "unicum legislativo", un sistema che rivendicava piena autonomia e sovranità nella custodia e nella valorizzazione dell'Heritage e che inizia oggi a essere punto di riferimento per tutte le regioni italiane alle prese con le complesse dinamiche di devoluzione dallo Stato e verso gli Enti territoriali minori. Bonisoli tragga suggerimenti dal nostro modello anziché teorizzare di cancellarlo».



Fabio Granata e Alberto Bombace che fu straordinario dirigente regionale



attualità

LA SICILIA

Grillo, l'ultimo vaffa... a Salvini

Vertice. Il fondatore del M5S ha visto Fico, Di Maio e Di Battista: «Il leghista non è più credibile»
Il ministro, però, prova a ricucire: «Pronto a tornare a lavorare per il governo ed evitare inciuci»

 Romano Prodi rilancia un governo di coalizione di lunga durata in chiave europeista che abbia come perno Pd e M5S

MARCELLO CAMPO

ROMA. I 5 stelle archiviano l'alleanza con Matteo Salvini e scendono in campo Beppe Grillo e Romano Prodi. Il padre dell'Ulivo rilancia un governo di coalizione di lunga durata in chiave europeista che abbia come perno Pd ed M5s. IL fondatore del Movimento si riprende la scena aprendo anche lui la strada a questo progetto.

Matteo Salvini ci prova sino alla fine a ricucire con gli alleati rompendo il silenzio dopo giorni di isolamento. Il ministro dell'Interno lancia un ultimo appello in diretta Facebook perché si ritorni al «tavolo e si lavori». «Se qualcuno ha deciso ribaltoni e inciucioni - osserva - allora lo dica ad alta voce. Se non c'è un governo la via maestra sono le elezioni. Altrimenti ci si risiede al tavolo e si lavora».

Un tentativo bocciato drastica-

mente dai vertici 5s riuniti dal fondatore in una sorta di gabinetto di guerra nella villa di Bibbona. Luigi Di Maio, Beppe Grillo, Davide Casaleggio, Roberto Fico, Alessandro Di Battista, Paola Taverna e i capigruppo Patuanelli e D'Uva sono compatti nel definire il leader leghista, «un interlocutore non più credibile», e «inaffidabile». «Prima - si legge in una nota diffusa dopo la riunione - la sua mossa di staccare la spina al Governo del cambiamento l'8 agosto tra un mojito e un tuffo. Poi questa vergognosa retromarcia in cui tenta di dettare condizioni senza alcuna credibilità, fanno di lui un interlocutore inaffidabile, dispiace per il gruppo parlamentare della Lega con cui è stato fatto un buon lavoro in questi 14 mesi. Il Movimento - conclude il comunicato - sarà in Aula aula al Senato al fianco di Giuseppe Conte il 20 agosto». Insomma, titoli di coda per il governo gialloverde e apertura all'ipotesi di un nuovo film.

Dopo i tentativi di riannodare i fili, la reazione dei leghisti alla rottura conclamata diventa rabbiosa. La strategia è quindi quella di passare al contrattacco accusando gli ormai ex alleati di tradimento con l'antico nemico comune. Durissimi i due economisti di punta di Via Bellerio, Claudio Borghi e Alberto Bagnai: «Riforma dell'Europa e delle banche a braccetto con Renzi, Boschi e Prodi? Sarebbe tradimento per salvare le poltrone». A seguire i due capigruppo, Massimiliano Romeo e Riccardo Molinari, con toni già da campagna elettorale: «Se i grillini preferiscono Renzi alla Lega - attaccano i due - lo dicano chiaro, gli Italiani sapranno chi scegliere». In serata, da

Marina di Pietrosanta, lo stesso Salvini reagisce a muso duro: «I M5s sono pronti a andare con Renzi e la Boschi domattina e sono io quello inaffidabile. Prodi oggi ha detto 'facciamo il governo Ursulà, con Pd, M5s e Fi, voi lo riterreste normale? Io - promette - faccio tutto quello che è umanamente possibile per impedirlo». In contemporanea, in un duello a colpi di dichiarazioni, i 5S replicano a testa a bassa: «Adesso che hanno fatto la frittata - ricordano i due capigruppo Patuanelli e D'Uva - che hanno tradito, non vengano a piangere da noi».

A questo punto, perché si consumi la crisi, manca solo il discorso di Giuseppe Conte, martedì al Senato, e le sue successive dimissioni. Solo a quel punto la parola passerà a Mattarella e il quadro sarà un po' più chiaro.

Lo scenario di nuove alleanze continua a tormentare il Pd, al cui interno si registra uno scontro frontale tra le posizioni di Matteo Renzi, sponsor del «governo istituzionale» e Carlo Calenda, sostenitore del voto subito, pronto a lasciare il partito con cui è stato eletto a Strasburgo in caso di accordo con il Movimento. Nel mezzo, in attesa, il segretario Nicola Zingaretti, sensibile dalla posizione favorevole all'intesa di Romano Prodi ma preoccupato dai rischi insiti in un'operazione del genere. La scelta di Matteo Renzi di stare fuori da questo esecutivo probabilmente aumenta i dubbi dei vertici del Nazareno, timorosi che l'ex premier, una volta con le mani libere e senza l'incubo di imminenti elezioni, possa aprire il tiro al piccione contro un governo chiamato a scelte probabilmente impopolari. ●

G.D.S.

L'ex premier propone un governo di legislatura

Prodi lancia la maggioranza Ursula

La stessa coalizione politica che ha eletto la presidente della Commissione Ue

ROMA

Una maggioranza «Ursula», anzi «Orsola»; per l'ex premier e padre nobile del Pd, Romano Prodi, lo sbocco ideale della crisi sarebbe la declinazione italiana della maggioranza che a Strasburgo, solo qualche settimana fa, ha consentito a Ursula von der Leyen di diventare presidente della Commissione. Un voto che ha visto i grillini, a sorpresa, schierarsi assieme a Popolari e socialdemocratici, e non a caso è stato additato dal leader leghista Matteo Salvini come uno dei motivi principali della crisi con l'alleato di governo. Ma Prodi, in perfetto ossequio al cosiddetto «lodo Bettini», sottolinea che non dovrà trattarsi di un accordo al ribasso, di un «governicchio» di piccolo cabotaggio e breve durata, bensì di un patto di legislatura «alla tedesca» con un progetto di lunga durata, «sottoscritto in modo preciso da tutti i componenti della coalizione». «È un compito difficilissimo - osserva Prodi - ma non impossibile. È stato messo in atto in Germania». Inevitabile, per il Professore, dribblare la situazione interna al Pd, dove l'innescò della crisi

ha messo in evidenza una differenza sostanziale di vedute tra il segretario Nicola Zingaretti e l'ex segretario Matteo Renzi. Sebbene appoggi apertamente la linea dell'accordo organico coi grillini, Prodi insiste sulla necessità di evitare strappi o, peggio ancora, scissioni nel Dem, qualunque sia la scelta finale: «Ho un'idea ben chiara - dice - sulla necessità di aprire un dibattito nell'ambito del partito democratico, così che la posizione prevalente possa portare avanti in modo deciso e fermo le decisioni prese, senza che esse vengano continuamente messe in discussione, anche con ipotesi di scissione».

Ma Renzi fa accrescere la diffidenza del gruppo dirigente del Nazareno nei confronti dell'ex segretario e sulle sue mosse future. Ribadendo il proprio impegno per un governo istituzionale e allargando l'invito a Forza Italia (tanto da affermare che tra Berlusconi e Salvini c'è «un abisso» sul senso delle istituzioni), Renzi preconizza, in caso di avvio di un esecutivo «giallorosso», una possibile ragione di attrito tra Dem e grillini, mettendo in guardia sul rischio di «grillinizza-



Ex premier. Romano Prodi propone un governo di lungo periodo

**Il patto di Strasburgo
Von der Leyen eletta
con i voti dei grillini
assieme a popolari
e socialdemocratici**

zione della sinistra»: «È il grande rischio - spiega - di questa operazione», prima di rimandare tutti all'appuntamento per la Leopolda, a metà ottobre. «Voteremo la fiducia - afferma Renzi - non chiederemo neppure uno strapuntino per noi e faremo proposte concrete per mettere in sicurezza

l'Italia. Poi faremo il punto alla Leopolda». Non solo, Renzi spiega in un tweet polemico con Matteo Salvini di non voler entrare a far parte dell'eventuale governo «anti-Iva». Un passaggio che, verosimilmente, non è piaciuto all'entourage zingarettiano, e che viene immediatamente preso da Carlo Calenda come indizio per un futuro sabotaggio dell'eventuale governo Pd-M5se della segreteria Zingaretti. Su twitter, infatti, l'ex ministro dello Sviluppo economico pronostica che «Renzi prende il tempo per far fuori Zingaretti o farsi il suo partito, resta fuori dal governo, fa cadere il governo appena raggiunto uno dei due obiettivi, la scusa sarà che la sinistra si sta grillinizzando» e aggiunge sarcastico: «Accetto scommesse».

In questo contesto, aspettando l'evoluzione delle prossime ore e l'esito del cruciale dibattito parlamentare del 20 al Senato, permane nel Pd una spaccatura che per ora gli attori in campo sono riusciti a mantenere, seppure con qualche affanno, sottotraccia, ma che difficilmente potrà essere dissimulata il 21, giorno della direzione.